

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA,
IN OCCASIONE DELLA VEGLIA DI PREGHIERA PER LA
SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE,
FESTA DEI LAVORATORI**
(Torino, Parrocchia Gesù Operaio, 29 aprile 2014)

L'episodio di Emmaus che abbiamo meditato è al centro della nostra Veglia di preghiera e ci indica almeno tre obiettivi fondamentali che possono offrire una risposta efficace anche nel campo del lavoro.

1. Gesù si avvicina e si fa compagno di cammino di due discepoli tristi, sfiduciati e senza più speranza perché il loro punto di riferimento che era Gesù stesso è stato sconfitto, è morto e tutto il grande sogno che aveva alimentato nel loro cuore è svanito per sempre. Questo farsi vicino del Signore e interessarsi del loro dramma, accompagnandoli a ritrovare fiducia e speranza in se stessi e nel futuro, è un atteggiamento oggi particolarmente necessario di fronte alle difficoltà e alle gravissime situazioni in cui si trovano tanti lavoratori, sia imprenditori che professionisti e operai.

Accanto ai necessari impegni politici, finanziari ed economici che vanno messi in campo per affrontare e superare la crisi in atto, c'è, e non può non esserci, quel dovere solidale di accompagnare chi ne è succube con l'ascolto, il dialogo e la ricerca, un insieme di vie di soluzione che esigono però la necessità di superare chiusure o scoraggiamenti che ne ostacolano le concrete possibilità di azione e di riuscita. Diventa allora decisivo che, insieme ai Servizi per il Lavoro, presenti in molte parrocchie della Diocesi e al Centro di Orientamento al Lavoro diocesano la comunità cristiana si impegni per la promozione di una nuova cultura del lavoro e compia nuove modalità per accompagnare le persone nel trovare uno sbocco occupazionale, con lo stile di Gesù che nel Vangelo si fa "compagno di viaggio" dei due discepoli. Mi auguro che anche nelle Unità Pastorali di questo territorio si possa avviare questo servizio accompagnati dall'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro.

Lo sappiamo bene che la mancanza di lavoro, o la sua contrazione, rischia di portare nell'animo di tanti quel senso d'impotenza che distrugge la dignità della persona, portandola a svalutare sia ciò che di buono sta facendo che le forze interiori di cui è in possesso. È dunque necessario che i Servizi

per il Lavoro nelle nostre comunità parrocchiali siano composti da persone qualificate per accompagnare chi si trova in difficoltà, per far ritrovare in se stesso le motivazioni e gli stimoli per uscire da un tunnel che molte volte sembra eterno e senza uscita.

Inoltre, come comunità cristiana è importante che tutti siano messi in grado o disposti a mettersi in gioco in prima persona, se non vogliamo perpetuare una specie di welfare alla rovescia, cioè un assistenzialismo che alla fine lascia tutto come era e compie solo un'operazione estetica estranea alla realtà che le persone vivono e soffrono ogni giorno.

2. Giunti al villaggio Gesù si ferma a cena insieme ai due viandanti e compie il gesto che i discepoli riconoscono: lo spezzare del pane. È un gesto e non sono parole che significa "condivisione".

Gesù condivide la sua stessa vita e il suo amore nell'Eucaristia. Egli si mostra così in tutto simile a noi sue creature, eccetto il peccato. Credo che su questo verbo-atteggiamento si fonda gran parte dell'esperienza che ha caratterizzato anche il mondo del lavoro. Oggi però le cose sono radicalmente cambiate. Prevalde, infatti, l'individualismo rivolto alla propria categoria, dove le altre categorie di lavoratori o gruppi sono spesso considerati come antagonisti.

Certamente qui il richiamo all'Eucaristia è forte, anche se per molti esperiti della Scrittura potrebbe solo essere uno dei gesti usuali che fa Gesù al di fuori della cena pasquale. Lo spezzare il pane è tipico del Maestro: egli adopera tale gesto nella moltiplicazione dei pani e dei pesci e in altre circostanze.

È un dato di fatto comunque che quel gesto è come la carta di identità di Gesù: gli occhi dei discepoli si aprono e lo riconoscono a partire da quel gesto! Lo spezzare il pane ha molteplici significati: la mensa della Parola, dell'Eucaristia, della carità, della missione. Ha la capacità di aprire gli occhi della mente e del cuore a riconoscere il Signore perché è l'evento di grazia più efficace anche oggi per nutrire e rinsaldare la fede. Forse questo ci fa comprendere che sono i gesti, più che le parole, ad aprire gli occhi per vedere il Signore. Il condividere, inoltre, rende vera e credibile anche la fede professata e annunciata con le parole. L'identità del cristiano che lo fa riconoscere come tale è appunto questo gesto vissuto come gratuito dono di sé per gli altri in mille modi e forme (da quello rituale a quello familiare e sociale).

Ora la condivisione va recuperata come cultura e gesto profetico anche nel mondo del lavoro dove la legge di mercato, la competizione sel-

tentazione di ritornare indietro quando la strada intrapresa diventa difficile, come sta capitando per la straordinaria avventura della nostra Europa. Il mercato del lavoro globalizzato ha bisogno di essere governato con sistemi nuovi, ma non ha certamente bisogno di richiudersi in visioni nazionalistiche che ci porterebbero ad impoverirci dal punto di vista culturale e non solo economico. La paura, come la rabbia, non ci portano da nessuna parte.

A tutti i lavoratori vanno il mio pensiero, la mia preghiera e il mio impegno pastorale, che non può che fondarsi sulla vita stessa di Gesù carpentiere a Nazareth: noi crediamo in un Dio che si è fatto uomo e ha lavorato, sofferto, gioito per il proprio lavoro. San Giuseppe Lavoratore e i nostri nuovi Santi Giovanni XIII e Giovanni Paolo II benedicono gli uomini e le donne di questo mondo e della nostra Diocesi in particolare, perché possano vedere nel proprio lavoro un'autentica partecipazione alla creazione e al bene della nostra società.



all'innovazione, infatti, è possibile “fare squadra” fra tutte le componenti produttive e sociali, e ritornare a condividere obiettivi sganciati finalmente dai vecchi schemi basati su una contrapposizione inconcludente.

Oggi, le forme di rappresentanza, nel mondo del lavoro come nella politica, patiscono una grave crisi ed è dunque tanto più necessario operare per far crescere una nuova cultura che sappia di solidarietà, collaborazione e gratuità. Per questo motivo chiedo alle componenti politiche di mettere al centro del loro impegno i temi che interessano la vita concreta delle persone, stimolando altresì la riflessione sul futuro del nostro territorio e sostenendo concretamente le idee innovative che pro-vengono dalla società civile. La festa del 1° maggio ne offre l'occasione e per questo ringrazio le componenti sindacali che la celebrano unite e con impegno collaborativo tra loro e con tutto il mondo del lavoro.

È infatti su questo stile partecipativo che l'impresa, il sindacato, il mondo educativo e formativo e ogni altro settore della società civile, compresa la comunità cristiana, si devono sentire interpellati. È lungo questa strada che, anche sul nostro territorio, è possibile trovare prospettive concrete per uscire da situazioni gravissime, come la disoccupazione giovanile e la “rassegnazione” di chi è espulso dal mercato del lavoro.

Ho voluto, in questi ultimi mesi, promuovere l'«Agorà del sociale» proprio per stimolare la comunità cristiana e la società civile a riflettere sul futuro del proprio territorio. Si è lavorato su tre assi fondamentali: educazione, lavoro, *welfare*. È evidente che proprio nel loro collegamento reciproco risiede la soluzione di tanti problemi, considerando lo stesso nuovo sistema di *welfare* come motore di sviluppo e non solo un'azione di carattere assistenziale, come fanno bene le aziende che hanno assunto questo modello al loro interno.

Ancora: educazione, lavoro e *welfare* sono ambiti che devono essere trattati sotto la categoria del “cambiamento” e non solo della crisi. Questa è la nuova prospettiva da sperimentare senza avere paura di rischiare strade nuove. Abbiamo bisogno di prendere atto che il nostro territorio in questi ultimi anni è davvero cambiato: nelle tecnologie di comunicazione come in quelle di produzione di beni e servizi, portando a considerare la prospettiva globale come una realtà a cui non possiamo sottrarci, nel mondo del lavoro come nella vita sociale. Il cambiamento, quando è vissuto con spirito di fiducia in Dio e nell'uomo, alimenta la speranza che siamo chiamati a costruire avendo le persone – fratelli e sorelle a immagine di Dio! – come unico riferimento. È proprio questa mentalità che impedisce alla paura di penetrare nell'animo, soprattutto dei più giovani, portando alla

vaggia dei mercati esteri e una profonda sfiducia negli altri rischiano di rendere vano ogni sforzo solidale tra chi è coinvolto in questo campo. Penso alla solidarietà che va mostrata tra chi ha un lavoro e chi ne è privo, operando insieme per il bene di tutti e non solo della propria parte o solo a difesa del proprio lavoro a scapito di altri. Penso alla solidale condivisione che nasce da un *welfare* rinnovato nei suoi contenuti e finalità, aperto alla comunità quale suo soggetto portante e decisivo.

Si tratta di un *welfare* comunitario, un sistema capace di suscitare la responsabilità di tutti a partire dai corpi intermedi della società secondo il principio di sussidiarietà, a partire dalle imprese, delle istituzioni e delle famiglie. Questo sistema permette di uscire dal puro assistenzialismo che lascia le cose come stanno e non ha la capacità di sostenere lo sviluppo attraverso una corretta e partecipata azione sociale.

Anche l'imprenditoria giovanile può essere una via da rilanciare con impegno da parte di tutte le componenti del mondo del lavoro, un'imprenditoria aperta a mille lavori diversi e non protesa solo al profitto. In questo ambito mi preme dire che la svalutazione del lavoro manuale ha reso molto difficoltosa la crescita di una cultura del lavoro visto come la via più idonea per l'integrale promozione di ogni persona secondo i talenti di cui è portatrice.

3. Gesù scompare e i due discepoli tornano a Gerusalemme e lì ricevono la notizia che egli era apparso a Pietro da risorto.

È significativo che la testimonianza degli uni si intrecci con quella degli altri dentro la comunità, il luogo dove si sperimenta la comunione della stessa fede e dove si professano e si vivono gli incontri con il risorto («*Io sono con voi tutti i giorni*» Mt 28,20) e dove la verità della propria testimonianza si arricchisce di quella degli altri e si confronta con quella fondativa degli apostoli fatti garanti di essa per tutti e per sempre.

Questo fatto mi fa venire in mente una pluralità di aziende e gruppi di lavoratori che incontro nella visita pastorale e con cui mi intrattengo. Ne ricavo la testimonianza di tante buone pratiche che sono come luci che illuminano la realtà buia della crisi.

Narrare e far conoscere tali eccellenze anche nel mondo del lavoro è molto importante non tanto per offrire possibili ricette di come affrontare i problemi, ma per dare speranza a tanti sfiduciati e soli nel combattere quanto appare difficile da superare. Il nostro territorio è ricco di tali realizzazioni che, malgrado la crisi ha ancora un tessuto di imprese e di lavoratori capaci di mostrare che è possibile puntare a una ripresa anche sul

nostro territorio. Parlando con i rappresentanti del mondo industriale del nostro territorio ho espresso l'idea di mettere in rete tali realtà positive in modo che siano conosciute e stimolino altri a seguirne l'esempio.

Mi auguro che l'Agorà del Sociale, il percorso da me promosso durante questo anno pastorale per stimolare le realtà ecclesiali e quelle della società civile a riflettere sul futuro del nostro territorio, ci aiuti anche a raggiungere questo traguardo favorendo una sinergia fra educazione, lavoro e *welfare* in una progettualità comune e collaborativa che permetta, ai giovani in particolare, di orientarsi nella scelta della loro futura professione, attraverso una concreta esperienza di lavoro come apprendistato nelle imprese industriali, nel commercio e nei servizi, nell'agricoltura, sperimentando anche il lavoro manuale da rivalutare nella sua positività.

In conclusione cari amici, un cammino di andata e ritorno: questa è l'esperienza dei discepoli di Emmaus che ha come punto di partenza e di arrivo la stessa comunità di Gerusalemme. Dalla comunità i due si allontanano tristi e sfiduciati, alla comunità ritornano gioiosi e forti nella fede.

Questo circuito di vita e di fede insieme, rappresenta l'ideale cammino di ogni comunità e di ogni cristiano nel mondo. Certo è sorprendente vedere che i protagonisti sono Cristo Risorto, i due discepoli, le comunità che si incontrano su un terreno comune di esperienza umana e spirituale nutrita dalla Parola e dall'amicizia, dai segni pasquali vissuti insieme e dalla testimonianza reciproca.

La catechesi di Luca riguarda veramente ogni discepolo e ogni comunità e rende manifesta per tutti la volontà di Gesù di stare con i suoi e di aiutarli mediante la Parola di Dio e la condivisione del Pane spezzato ad aprire gli occhi per vederlo, riconoscerlo e raccontarlo poi con gioia a tutti.

In questo 1 Maggio in cui si festeggia il mondo del lavoro, pur in mezzo a una situazione pesante e difficile per molti, questo messaggio del Vangelo risuoni forte nei nostri cuori, aiuti le nostre comunità a uscire da se stesse e a mettersi in cammino con chiunque sta soffrendo la crisi e combatte ogni giorno per ridare speranza al suo domani. Se crediamo veramente che Gesù cammina con noi, non siamo soli e sappiamo di poter contare sulla sua tenerezza che ci fa ardere il cuore e apre i nostri occhi, impediti di riconoscerlo nei fratelli che soffrono, per annunciare, con la nostra solidarietà, il suo amore di Salvatore provvidente e amico.

**MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO,
MONS. CESARE NOSIGLIA,
IN OCCASIONE DELLA SOLENNITÀ
DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE,
FESTA DEI LAVORATORI**

(Torino, dall'Arcivescovado, 1° maggio 2014)

La Solennità di San Giuseppe Lavoratore si arricchisce quest'anno dell'esperienza e dell'insegnamento di due grandi Papi, Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, canonizzati da Papa Francesco in questi giorni. Entrambi sono stati maestri nell'attenzione alle problematiche sociali e al mondo del lavoro, donando alla Chiesa e all'intera umanità un magistero ricco e una testimonianza personale capace di essere di esempio per tutti noi. Il loro insegnamento ha individuato alcune delle cause profonde della crisi attuale, ma anche le vie per restituire al lavoro il ruolo di fondamento e pietra miliare della dignità dell'uomo.

Oggi sappiamo bene che non ci può bastare una "crescita" fondata solo sugli indicatori economici e i beni materiali, perché un autentico sviluppo richiede prima di tutto il ripristino dei criteri di giustizia in ogni ambito della vita sociale, anche nel mondo del lavoro. Giustizia, intesa non solo come assistenza operata attraverso interventi di emergenza per le situazioni più gravi, ma piuttosto come capacità di resistere alla crisi in atto non gravando sulle fasce più deboli della popolazione con scelte che gettano nell'assoluta precarietà tante persone e famiglie, come purtroppo è avvenuto e avviene ancora sul nostro territorio. Soltanto a partire da rapporti "giusti" è possibile far rinascere la fiducia, da non intendere solo come motore per riavviare i consumi, ma come elemento indispensabile delle relazioni sociali.

A questo riguardo desidero fare particolare riferimento a coloro che, come imprenditori, dedicano energie personali e finanziarie per rimanere sul mercato e garantire i posti di lavoro attraverso uno sforzo straordinario volto all'innovazione dei processi produttivi. Questi sforzi hanno bisogno di essere accompagnati da una semplificazione della burocrazia, sistema che rischia spesso di rallentare in modo eccessivo le iniziative imprenditoriali. Incoraggio anche quei giovani che affrontano la precarietà del momento senza scoraggiarsi, ma trovano modalità di lavoro creative e nuove condividendo conoscenze e obiettivi non solo legati al profitto. Intorno